

COMITATO UNITARIO

PROPOSTE DI DISCUSSIONE per il

DIBATTITO POLITICO

SU:

PROSPETTIVE DEL
MOVIMENTO
E COMPITI DELLE
AVANGUARDIE IN
QUESTA FASE

INTEGRAZIONE

per il convegno dei C.U.B. - milano

19-20 aprile

PREMESSA

Questo documento, preparato da alcuni compagni del Comitato Unitario di Base del Marinoni, esce in un momento in cui si avverte da più parti l'esigenza di tradurre in indicazioni positive per il movimento il patrimonio di esperienza politica accumulato in questi mesi di attività.

Ma questo non è ancora sufficiente. Mentre il lavoro politico e il radicamento del CUB sono diventati un fatto di rilievo, esiste, sempre più pressante, la necessità di affrontare i nuovi termini della situazione secondo due direzioni diverse ma ugualmente importanti:

- il problema di sviluppare un'analisi che individui con precisione i tratti distintivi della situazione del Marinoni, dal punto di vista oggettivo e da quello dello sviluppo del movimento, non estendendo meccanicamente le proposte che ci vengono dalle punte più avanzate del movimento, ma iniziando ad articolare un discorso specifico con una fisionomia conseguente.
- la presenza di un ulteriore livello rispetto al quale occorre verificare e rapportare le proposte politiche: il confronto con l'esperienza fatta da altri in diverse situazioni per poter superare l'ottica limitata di scuole, il "vuoto" di proposte politiche complessive ed unificanti con il riferimento alla dimensione nazionale del movimento e alle sue prospettive.

Accanto a questo, i decreti delegati e il dopo elezioni impongono a noi stessi che al movimento nel suo complesso, la capacità di rilanciare nelle nuove condizioni la lotta nella scuola.

Come ultimo elemento, vi è la urgenza, presente nei compagni in diverse misure, di definire più precisamente le ipotesi politiche di fondo, di operare un salto di qualità nel livello di coscienza nell'attività di massa.

LA SCUOLA COME ISTITUZIONE. Storia e sviluppo del movimento degli studenti

Con lo sviluppo economico del dopoguerra ("miracolo economico") agli inizi degli anni '60 la borghesia avverte come urgente la necessità di assicurare al processo produttivo un substrato di tecnici e di manodopera qualificata come condizione di esistenza per l'ulteriore sviluppo, e di stabilità del sistema.

È proprio a questo punto che si fa strada, con la tendenza ad elevare il livello di scolarizzazione (scuola media inferiore obbligatoria) la "scuola di massa"; negli istituti tecnici la componente proletaria è quella più consistente. Il nuovo modello di struttura scolastica che si va affermando non è altro che la risposta della borghesia alle esigenze del processo produttivo.

Tutta l'operazione si svolge all'insegna di un presunto superamento della "scuola di élite", tempio della cultura a disposizione esclusiva delle classi dominanti, che ora viene definita un residuo di anacronismo.

Un'analisi materialistica della funzione istituzionale della scuola, che la collochi all'interno della contraddizione fondamentale tra sviluppo delle forze produttive (e quindi anche dei livelli di conoscenza e di qualificazione della classe operaia) e rapporti di produzione, ci permette di individuare le caratteristiche strutturali di UNITA' DI CONSUMO ISTITUZIONALIZZATA CHE HA IL COMPITO DI CREARE E RICREARE LA FORZA LAVORO SEMPLICE E COMPLESSA CON CARATTERISTICHE IDEOLOGICHE ATTE A RIPRODURRE NEL TEMPO TALE RAPPORTO.

Per la borghesia, la scuola è tuttora uno STRUMENTO FONDAMENTALE PER LEGITTIMARE LA STRATIFICAZIONE SOCIALE che le è necessaria per il mantenimento dell'attuale modo di produzione.

Ma nelle misure in cui le scuole superiori secondarie si aprono ad un numero sempre più consistente di studenti legati al proletariato per provenienza di classe, si evidenzia lo scontro tra le esigenze di ristrutturazione della scuola della borghesia e la spinta dal basso delle classi subalterne che vedono sempre più sgretolarsi il miraggio di "promozione sociale" alimentato dalla scuola stessa (sbocchi professionali).

Nello stesso tempo, la scuola diventa luogo di accensione sociale per una vasta area di studentiche formano la categoria sociale studentesca, accelerando quel processo di acuitizzazione delle contraddizioni esistenti che porterà di lì a poco alle grandi lotte del '68.

Così, lo sviluppo della lotta di classe nella scuola si segna nel '68, come primo passo, contro l'autoritarismo, le idee reazionarie, la repressione, i costi della scuola, individuando in essi la forma specifica attraverso cui si attua, nella scuola, l'oppressione sociale, l'emarginazione degli strati proletari. Nello stesso tempo, la mobilitazione internazionalista, cresciuta sull'onda della rivoluzione culturale e della lotta del popolo vietnamita rappresenta un elemento di crescita politica immediata.

Le condizioni soggettive e la forza d'urto delle nuove idee sono la risposta più evidente del movimento di massa all'organizzazione borghese della scuola. È il momento di massima tensione e di massima adesione (non identità) tra le avanguardie rivoluzionarie e il movimento che ha veramente una dimensione di massa. Nuove strutture di democrazia diretta (assemblee, gruppi di studio, occupazioni) crescono in questo momento sotto la spinta di una partecipazione di massa alle lotte.

In accanto a questi dati che caratterizzano questa prima fase di sviluppo del movimento, la situazione si sta evolvendo e il movimento esaurisce la forza spontanea, risente di una serie di limiti: liderismo, mancanza di direzione politica, errori di avventurismo pongono all'ordine del giorno, allo sbocco degli anni '70, un ripensamento.

Si fa strada, come riflesso di tale situazione la necessità di assicurare una direzione politica al movimento e di darsi un programma di lotta alla scuola di classe.

MA contemporaneamente si avvertono i primi segni di riflusso; le proposte delle avanguardie (legate prevalentemente ai gruppi spontaneisti) non riescono a coinvolgere l'area maggioritaria della categoria sociale studentesca.

È proprio questo fenomeno (il distacco tra gli organismi politici di base e le masse che ci riporta alla situazione attuale. Questo dato rende evidente una scomposizione interna della categoria sociale studentesca, chiara anche nella nostra situazione, si possono così individuare:

il "centro" degli studenti, cioè quella parte maggioritaria della categoria sociale che, a diversi livelli, ha un rapporto di tipo non immediato con le lotte, e rispetto al quale queste hanno sedimentato una serie di convinzioni (unità con la classe operaia, antifascismo nei suoi termini generici, anticautoritarismo, difesa dell'assemblea), ma che non partecipa in modo attivo alle iniziative e alle mobilitazioni.

La destra, esigua di numero e isolata politicamente, si dibatte nei tentativi vano di crearsi uno spazio.

La "sinistra di massa" delle scuole, cioè quella fascia di studenti che si pone in termini di lotte nei confronti della scuola e, generalmente, ha già fatto una scelta di classe. Al suo interno vi sono varie differenziazioni e diversità non trascurabili che si ripercuotono nel lavoro di massa di ogni giorno, che sono emerse recentemente, in forma vistosa nella elezione degli organi collegiali.

In questa fase, il movimento degli studenti non coincide con l'insieme della categoria sociale studentesca ed è costituito prevalentemente dai compagni attivi più quel numero non rigidamente limitato di studenti che prende parte, in modo diverso, alle lotte, ai momenti di organizzazione e di dibattito (assemblea, scioperi, riunioni, ecc.).

È proprio nel recupero e nella trasformazione delle caratteristiche soggettive (livello di coscienza, partecipazione) del "centro" degli studenti che si individuano dei compiti principali che il movimento degli studenti e i CUB che sono, nella situazione cittadina, la spina dorsale.

Per questo, è ora di scollarsi di dottrina uno schema interpretativo ancora presente in molti compagni (molto spesso quelli che hanno vissuto la fase ascendente del movimento del '70) che traccia un segmento tra i punti più alti di lotta che si sono verificati in questi anni, dal '68 alle mobilitazioni con la classe operaia nelle scadenze contrattuali, alla lotta contro i costi della scuola. Questo modulo diffuso è ancor più dannoso nella situazione attuale, nella misura in cui non tiene conto dei momenti di accumulazione politica intermedia che sono i retroterra concreto sul quale si muove il movimento, verso nuovi livelli di coscienza politica delle avanguardie, verso un nuovo rapporto avanguardia-massa. Solo in questo modo è possibile una analisi in chiave non spontaneistica il problema del riflusso e del carattere ciclico del movimento.

Ma, rispetto al Marinoni, la definizione di "centro" non può essere considerata valutando in modo tragico i risultati elettorali. È un fatto che anche nelle sezioni dove la mobilitazione è difficile da realizzare, esiste comunque una sedimentazione di istanze critiche ed esigenze rinnovatrici, che si esprimono spesso a partire da problemi interni, che lasciano ancora tutta aperta la battaglia per un vasto coinvolgimento degli studenti in una prospettiva di lotta.

Agire in questo senso, significa aver coscienza e superare due limiti propri della categoria sociale studentesca:

→ limite verso l'alto. Il movimento è l'espressione politica di una categoria sociale, e non di una classe, per ciò anche la direzione politica più corretta non può costituire una forza di opposizione tale da mettere in crisi la struttura portante del capitale. Per questo il riferimento alla classe operaia non è solo di tipo solidarietà ma risulta soprattutto dettato dai limiti dell'"autonomia studentesca", dai pericoli di un isolamento e di una chiusura corporativa.

→ limite verso il basso. Nella situazione presente la borghesia è riuscita con i decreti delegati (tentativo più organico messo in piedi dalla borghesia per ristrutturare la scuola) a dividere e polarizzare a livello individuale settori consistenti del centro, scomponendole secondo degli orientamenti ideologici o sulla base di una campagna demagogica sulla "partecipazione" o sulla presunta "apertura" della scuola. Tutte queste tendenze aumentano ancor di più la distanza tra la sinistra e quello che abbiamo definito il centro degli studenti. Di contro si registra anche tra gli studenti tendenze secondarie a vivere la propria emarginazione secondo i canoni dell'individualismo, ricercando nel rifiuto personale (hippismo, anarchismo, droga, ecc.) il punto di fuga prospettico al quale far convergere la crescente estraneità alla scuola.

IL DOPO-ELEZIONI: la costruzione del movimento unitario e democratico degli studenti

I decreti delegati e le elezioni hanno rappresentato la forma più compiuta e insieme più complessa che ha assunto in questi anni il progetto di formalizzazione della scuola. Tale attacco si è esteso su due direzioni principali:

- 1) il ripristino della democrazia formale e di conseguenza l'affermarsi di un rapporto di delega e di passività tra le masse che crea ulteriori difficoltà al superamento della crisi nel rapporto avanguardista.
- 2) la divisione della categoria sociale studentesca non in base a posizioni su problemi concreti, su obiettivi di lotta; ma in riferimento ad orientamenti ideologici di fondo portante a riprodurre nella scuola un minischieramento parlamentare.

La campagna astensionista ha così permesso di raggiungere nuovi livelli di radicamento e una maturazione politica dei compagni.

Tutto ciò è evidente anche sul terreno dell'antifascismo; la pratica militante ha impedito ai fascisti di organizzarsi, di usufruire di quegli spazi di agibilità politica di cui non hanno diritto. Non è stata una azione avventuristica e isolata, come dicono i revisionisti di casa nostra, ma la sintesi di un lavoro di massa giunto al culmine nell'assemblea aperta con i compagni partigiani e proseguito come impegno di lotta da parte degli antifascisti conseguenti a LETTERE MSI FUORILEGGE.

Riaffermiamo per questo, in pieno la validità di tutto ciò; anche che dopo le carogne nere hanno denunciato 4 compagni, nella consapevolezza che l'antifascismo non può essere ridotto a un rito da celebrare, a trent'anni dalla resistenza, insieme a chi assicura storicamente e politicamente la sopravvivenza alle bande criminali. Deve essere, al contrario, un impegno militante che mentre previene ogni tentativo di riorganizzarsi dei fascisti, sa individuare nella borghesia capitalista, e nella DC che ne è la espressione politica in trenta anni di regime, la sua base reale. Su questo terreno è necessario proseguire con iniziative articolate di analisi e di propaganda in vista del 25 aprile.

Anche con il sostegno alle liste democratiche dei genitori (II°) il CUB ha avuto un impatto politico non trascurabile, venendo a conoscenza con tutte una serie di problemi spesso sottovalutati. Si sono gettate così le basi per una unità di azione con le componenti democratiche dei genitori.

L'orientamento elettorale degli studenti sempre abbia dimostrato anche al l'aminonil'esistenza di una volontà profonda di rinnovamento che si è espressa non solo nei voti alla III° lista, ma anche, in modo distorto, con una fascia rilevante di quelli andati alla lista due. In generale, le liste, a parte quella fascista, hanno riscattato in varie misure delle lotte portate avanti dal movimento degli studenti in questi anni sui vari problemi esistenti (trasporti, libri, selezione, ecc.) inserendoli in modo diverso nei rispettivi "programmi".

Ma il problema centrale che le avanguardie si trovano di fronte in questa fase è, anche al Merinoni, LA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO UNITARIO E DEMOCRATICO DEGLI STUDENTI come sviluppo ulteriore che superi definitivamente i limiti del passato. La lotta ai costi dello studio, la critica all'ideologia del merito, la sperimentazione, ripangono elementi validi nella misura in cui i problemi gravi della scuola sono costretti, dopo il taglio della spesa pubblica, a peggiorare; ma vanno affrontati in modo nuovo.

La ristrutturazione del movimento su nuove basi rappresentative deve andare di pari passo con il superamento del distacco tra avanguardia e il centro degli studenti: si tratta di ridefinire tale rapporto a partire dai livelli più bassi, dai luoghi di presenza primaria degli studenti. Le classi, i corsi, le sezioni, devono essere l'istanza di base dove:

1) Le lotte sui contenuti, per la democrazia, sui libri riescono ad ottenere risultati tangibili e a mobilitare gruppi omogenei di studenti.

2) Si coinvolge su proposte politiche concrete il "centro" degli studenti a partire proprio dai luoghi in cui hanno origine gli atteggiamenti di chiusura individualistica, facendoli crescere politicamente in un nuovo rapporto tra le strutture portanti del movimento e gli studenti stessi considerati come gruppi omogenei di classe, corso, ecc.

3) Si gettano le basi per la costruzione dei CONSIGLI, con l'elezione a partire dalle classi in cui più forti sono le lotte o la presenza del movimento, di delegati attivi come embrione già delineato di un movimento rappresentativo delle masse studentesche, con larghe caratteristiche di democrazia di base.

A questo si deve saldare, in rapporto dialettico e non in scala di priorità, una rivitalizzazione dell'assemblea che consideri in modo autocritico le diverse esperienze del passato per farne uno strumento fondamentale di democrazia commisurato al livello determinato dal movimento, arricchendo i temi generali in obiettivi, magari limitati, ma adeguati alla forza che si è in grado di mettere in campo.

E' attorno a queste proposte di più ampia portata che vanno fissati oggi il ruolo e i compiti del Comitato Unitario di Base. Nella misura in cui le varie aggregazioni elettorali finite il periodo di propaganda, si configurano sempre più come formazioni gelatinose (a parte la lista III) prive di un programma di lotta, con la pretesa di "rappresentare" gli studenti; il ruolo del C.U.B. diventa quello di retroterra politico della ristrutturazione su nuove basi del movimento e punto di riferimento per quella vasta area di studenti legati al proletariato.

Occorre che il C.U.B. diventi un organismo politico in cui il lavoro tecnico (l'ottica amministrativa) non sia un ostacolo al dibattito politico, ma la sua concreta articolazione. Il C.U.B. è una collezione nuova, aprendosi ad una prospettiva più ampia, ricercando un confronto politico, e quando risulti possibile una unità d'azione, su proposte specifiche con le altre forze politiche democratiche presenti nella scuola (CGIL-SCUOLA, "CUBS", lista II dei genitori).

E dovrà farlo tenendo presente che, nella fase politica generale, gli organismi politici di base nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri sono la struttura portante nel processo di costruzione del partito rivoluzionario del proletariato. Al livello di C.U.B. deve essere fatto un salto di qualità consistente.

I compiti di fase proposti alla discussione sono:

1) Iniziare, a partire dai problemi concreti, (ad es. la scelta dei libri di testo per il prossimo anno) un lavoro di massa che incida realmente sulla situazione attuale e riesca ad attivizzare su questo piano un numero sempre più grande di studenti.

La campagna estensionista ha così permesso di raggiungere nuovi livelli di radicamento e una maturazione politica dei compagni.

Tutto ciò è evidente anche sul terreno dell'antifascismo: la pratica militante ha impedito ai fascisti di organizzarsi, di usufruire di quegli spazi di agibilità politica di cui non hanno diritto. Non è stata una azione avventuristica e isolata, come dicono i revisionisti di casa nostra, ma la sintesi di un lavoro di massa giunto al culmine nell'assemblea aperta con i compagni partigiani e proseguito come impegno di lotta da parte degli antifascisti conseguenti a METTERE MSI FUORILEGGE.

Riaffermiamo per questo, in pieno la validità di tutto ciò; anche che dopo le carogne nere hanno denunciato 4 compagni, nella consapevolezza che l'antifascismo non può essere ridotto a un rito da celebrare, a trent'anni della resistenza, insieme a chi assicura storicamente e politicamente la sopravvivenza alle bande criminali. Deve essere, al contrario, un impegno militante che mentre previene ogni tentativo di riorganizzarsi dei fascisti, sa individuare nella borghesia capitalistica, e nella DC che ne è la espressione politica in trenta anni di regime, la sua base reale. Su questo terreno è necessario proseguire con iniziative articolate di analisi e di propaganda in vista del 25 aprile.

Anche con il sostegno alle liste democratiche dei genitori (II^a) il CUB ha avuto un impatto politico non trascurabile, venendo a conoscenza con tutta una serie di problemi spesso sottovalutati. Si sono gettate così le basi per una unità di azione con le componenti democratiche dei genitori.

L'orientamento elettorale degli studenti sembra abbia dimostrato anche al laminell'esistenza di una volontà profonda di rinnovamento che si è espressa non solo nei voti alla III^a lista, ma anche, in modo distorto, con una fascia rilevante di quelli annessi alla lista due. In generale, le liste, a parte quella fascista, hanno risentito in varie misure delle lotte portate avanti dal movimento degli studenti in questi anni sui vari problemi esistenti (trasporti, libri, selezione, ecc.) inserendoli in modo diverso nei rispettivi "programmi".

Ma il problema centrale che le avanguardie si trovano di fronte in questa fase è, anche al Marconi, LA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO UNITARIO E DEMOCRATICO DEGLI STUDENTI come sviluppo ulteriore che superi definitivamente i limiti del passato. La lotta ai costi dello studio, la critica all'ideologia del merito, la sperimentazione, ripangono elementi validi nella misura in cui i problemi gravi della scuola sono destinati, dopo il taglio della spesa pubblica, a peggiorare; ma vanno affrontati in modo nuovo.

La ristrutturazione del movimento su nuove basi rappresentative deve andare di pari passo con il superamento del distacco tra avanguardia e il centro degli studenti: si tratta di ridefinire tale rapporto a partire dai livelli più bassi, dai luoghi di coscienza primaria degli studenti. Le classi, i corsi, le sezioni, devono essere l'istanza di base dove: